

## Investire sulle cure palliative, inaccettabile la cultura dello scarto

ANGELO PICARIELLO

A ROMA IL CONVEGNO 'CUSTODIRE OGNI VITA', CON BINETTI E TARQUINIO Si è investito poco sulla cultura della vita, e la cultura della morte ora spinge per l'autodeterminazione. 'Custodire ogni vita' è il titolo di un'iniziativa promossa dalla senatrice dell'Udc Paola Binetti, con la moderazione del direttore di Avvenire Marco Tarquinio, in vista della Giornata della vita del 6 febbraio. Proprio lei alla Camera, e il vicepresidente dell'ordine dei medici Stefano Di Lillo al Senato, furono i relatori della legge sulle cure palliative del 2010, ricordata oggi come un'occasione mancata. «Guarire se possibile, avere cura sempre, anche dei malati inguaribili», dice - citando Giovanni Paolo II - monsignor Luigi Mistò, presidente del fondo di assistenza sanitaria della Santa Sede. Una norma in linea col giuramento di Ippocrate, spiega Di Lillo, «che vieta l'uso di farmaci mortali». Di cure palliative avrebbero bisogno circa 700 mila persone, ricorda Maria Grazia De Marinis, docente di Scienze infermieristiche al Campus Biomedico di Roma, «ma solo il 14% ne usufruisce».

Il presidente della fondazione Antea Giuseppe Casale elenca tutti i buchi neri nell'attuazione di una legge che era all'avanguardia. Carenze di fondi, poco investimento sulla formazione e sulla rete de creare fra famiglie, volontari e operatori sanitari, hanno impedito alla terapia del dolore di diventare un diritto.

Don Carlo Abbate, direttore dell'ufficio pastorale della Salute della Diocesi di Roma, inserisce anche il tema dell'assistenza religiosa: per garantirla ai malati terminali, due anni fa, fu raggiunta un'intesa, a Roma, fra 9 diverse confessioni.

Ma il dolore lasciato solo genera disperazione, cultura dello scarto. In questo quadro fu approvata nel 2017 una controversa legge sul fine vita, e nello scontro nato sul caso Cappato-dj Fabo si è inserita la sentenza della Consulta del 2019 a rendere non punibili alcuni casi di suicidio assistito. «Ma essa ha solo circoscritto un'area di non punibilità, il reato di suicidio assistito resta», interviene Giovanna Razzano, docente di Diritto pubblico alla Sapienza. Quella sentenza, inoltre, stabilisce il «pre-requisito» delle cure palliative, così ribadendo che la terapia del dolore sarebbe un diritto da garantire a tutti. La sentenza peraltro, ricorda la professoressa Razzano, «è autoapplicativa», una legge non sarebbe nemmeno necessaria.

«E non si può far diventare un comportamento non punibile un diritto da garantire». Inoltre, è illusorio, per la docente, pensare che una legge che interviene sull'articolo 580 possa servire a stoppare il referendum, che verte invece sull'articolo 579, che punisce l'omicidio del consenziente. Boccia la proposta di legge Bazoli anche Domenico Menorello, presidente dell'osservatorio parlamentare 'Vera lex?'. «La patologia irreversibile con prognosi infausta - sostiene - è un concetto vago, che



## Avvenire

---

apre la strada a ipotesi eutanasiche». Quello che manca, sintetizza la professoressa Assuntina Morresi, componente del Comitato di bioetica, è «una risposta di solidarietà, prima ancora che medica». «Ed è da lì bisogna ripartire », concorda Binetti. RIPRODUZIONE RISERVATA.